

**Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice
Convention 2019**

**Tema generale “La Dottrina Sociale della Chiesa dalle radici all’ era digitale: come vivere la
Laudato Sì”**

Relazione del Gruppo Locale di Prato



19 ottobre 2018 – Prato, Palazzo Vescovile

Don Helmut SZELIGA “Assistente Ecclesiastico”

Dott. Giuseppe NICODEMO “Referente Capitolo di Prato”

Dott.ssa Lucia BIGAZZI “Aderente”

Avv. Roberto BARTOLINI “Aderente”

Notaio Renato D’ AMBRA “Aderente”

Con la collaborazione del dott. Luigi MARCUCCI, del dott. Michele DEL CAMPO, dell’ing. Stefano TAITI.

Dati organizzativi

Riunioni

19 ottobre 2018 – Incontro con dott.ssa Anna Maria Tarantola, dott. Eutimio Tiliacos, don Walter Magnoni ed aderenti in fieri;

8 novembre 2018 – Incontro con tutti gli aderenti;

5 dicembre 2018 – Incontro con tutti gli aderenti, ospite l’ing. Stefano Taiti;

16 gennaio 2019 – Incontro con tutti gli aderenti; ospiti l’ing. Stefano Taiti e l’assessore all’ambiente del Comune di Prato ing. Filippo Alessi;

19 febbraio 2019 - Incontro con tutti gli aderenti, ospite l’ing. Stefano Taiti;

12 marzo 2019 - Incontro con tutti gli aderenti.

Contenuti

Titolo e indice dell’elaborato del gruppo locale di Prato

L’Ecologia Integrale nell’ ambito della Laudato Sì. La parabola del territorio pratese

1- Riflessioni sulla Laudato Sì	3
2 - Introduzione	6
3 - La parabola del fiume Bisenzio, sorgente di vita per la comunità.....	8
4 - Crescita Interculturale nel territorio pratese.....	10
5 - Quale futuro	11

1- Riflessioni sulla Laudato Si

L'enciclica Laudato si, ci propone una prospettiva olistica, globale, ampia di un creato inteso come “casa comune”, un ambiente di vita e non semplice “oggetto” da usare. Il documento ci presenta un universo visto come luogo in cui si ritrovano “la molteplicità e la varietà” e dove tutto è in relazione, unito da legami invisibili e “connesso”ⁱ. Il mondo è una rete di relazioni.

È per questo che il Papa discerne un legame forte tra questioni ambientali e questioni sociali e umane che non può essere mai spezzato: *“Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani e dalla relazione di ciascuna persona con se stessa”*ⁱⁱ; di conseguenza è *“fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale”*ⁱⁱⁱ.

In questo contesto, il Papa Francesco articola una proposta che considera un'ecologia ambientale, economica e sociale^{iv}; un'ecologia culturale^v e un'ecologia della vita quotidiana^{vi} alla luce del principio del bene comune^{vii} e di quello della giustizia tra le generazioni^{viii}.

Sarà fondamentale, per il cammino del nostro capitolo Pratese della FCAPP, sviluppare un approfondimento di ognuno di questi aspetti tracciando delle concrete linee-guida per la loro messa in pratica. Ovviamente, *“la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma invita ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari e le ideologie non ledano il bene comune”*^{ix}.

Il pilastro della nostra azione sarà, quindi, il dibattito, il dialogo. Su quali elementi? Nell'enciclica si segnalano almeno cinque ambiti di discussione: il dialogo sull'ambiente nella politica internazionale^x; il dialogo verso nuove politiche nazionali e locali^{xi}; il dialogo e la trasparenza dei processi decisionali^{xii}; la politica e l'economia in dialogo per la pienezza umana^{xiii}; le religioni nel dialogo con le scienze^{xiv}.

Si propone di concentrare la nostra attenzione, in primis, sul dialogo verso nuove politiche nazionali e locali. Il Papa dice: *“Rispondendo a interessi elettorali, i governi non si azzardano facilmente a irritare la popolazione con misure che possano intaccare il livello di consumo o mettere a rischio investimenti esteri. La miope costruzione del potere frena l'inserimento dell'agenda ambientale lungimirante all'interno dell'agenda pubblica dei governi”*^{xv}. Ci viene chiesto di promuovere, a livello nostro pratese, locale *“una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa”*^{xvi} per la nostra terra. La società tutta, anche *“attraverso organismi non governativi e associazioni intermedie, deve obbligare i governi a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi”*. E qui è indispensabile la partecipazione dei cittadini.

L'altro campo in cui sarà necessario l'intervento della FCAPP è quello della promozione del dialogo tra la politica ed economia per la pienezza umana. E' necessario premere per lo sviluppo di *“una nuova economia più attenta ai principi etici”*^{xvii}. Più radicalmente: occorrerà *“ridefinire il progresso”*^{xviii}, legandolo al miglioramento della qualità reale della vita delle persone sapendo che, al tempo stesso, *“non si può giustificare un'economia senza politica”*, chiamata ad assumere un nuovo approccio integrale.

Il terzo aspetto da considerare è l'importanza del dialogo tra le religioni e le scienze. La scienza non basta a se stessa per comprendere la vita dell'uomo. Le soluzioni soltanto tecniche saranno inefficaci *“se si dimenticano le grandi motivazioni che rendono possibile il vivere insieme, il sacrificio, la bontà”*^{xix}. Le religioni, secondo il Papa, devono entrare in un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità^{xx}.

L'ultimo ambito della nostra attenzione sarà quello dell'educazione alla cura del “creato”, anch'esso diffusamente presente in tutto il testo della Laudato si. In particolare, al nr. 210 si fa riferimento all'educazione ambientale e alla necessità di *“reimpostare gli itinerari pedagogici di un'etica ecologica, in modo che aiutino effettivamente a crescere nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura basata sulla compassione”*.

Tutto il testo dell'enciclica si può, senza dubbio, leggere come il richiamo alla necessità di educare persone perché siano capaci di prendersi cura del mondo, degli altri e di sé. Già nella *Evangelii Gaudium* viene evidenziata l'importanza della cura come attitudine etica, cioè propriamente umana e umanizzante. Il prendersi cura dell'altro parte dalla rinuncia alla pretesa di conoscere e di comprendere l'altro in modo esauriente e di recuperare il valore della “penombra epistemologica”. Sarà un atteggiamento particolarmente importante da adottare nell'ambito della nostra città, contesto di convivenza di tante “diversità”, non solo culturali o linguistiche. Aver cura ed educare alla cura significa rinunciare alla pretesa di vedere nell'altro subito, o comunque nei tempi che noi immaginiamo, i risultati.

San Francesco d'Assisi è richiamato all'inizio della Laudato si anche in ragione del suo sentirsi intimamente legato a qualsiasi creatura e per questo teso alla cura. La pietà e la compassione, da cui nasceva l'impegno di cura sia verso la natura sia verso i più poveri, scaturivano nel Santo dal percepire un'origine comune. Appare allora interessante, nella prospettiva dell'educazione, notare che nella parte finale dell'enciclica si legge: *“Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione”*^{xxi}.

Al concetto di cura si collega quello dell'empatia, che non è un'emozione, né un fatto immediato, ma un percorso, un itinerario di conoscenza dell'altro, di approssimazione al suo mistero^{xxii}. Per la Laudato si, è la capacità di uscire da se stessi e andare verso l'altro^{xxiii}. Per avere cura empaticamente ed educare alla cura empatica, occorre saper guardare l'altro senza farsi condizionare da quello che “vorrei vedere” in lui, superando meccanismi di identificazione e di proiezione. Infatti, la realtà dell'altro è sempre eccedente rispetto all'idea che ho di lui.

In sintesi, per avere cura empaticamente occorre muovere dalla consapevolezza che, semplicemente, l'altro è un altro. E questa semplicità è, nella vita effettiva, molto impegnativa. L'esperienza della “convivenza creativa” che si sta formando tra l'Associazione cinese “Girasole” e la Parrocchia di San Giusto ne è esempio ed è come una palestra per nuovi esercizi di pensiero che spesso fa saltare delle categorie considerate prima ovvie. Cosa significa, per questa esperienza “locale”, il prendersi cura? Soprattutto significa ripartire dall'esperienza del caring come relazione basata sul ricordo di essere stati fruitori della cura degli altri, che ci hanno permesso di essere quello che siamo oggi. Viene promossa un'attenzione ad uno stile a-giudicante che, spostando la propria energia dal sé all'altro, prova di prendersi cura integrale della persone e non solo del suo corpo o dei suoi bisogni “orizzontali”.

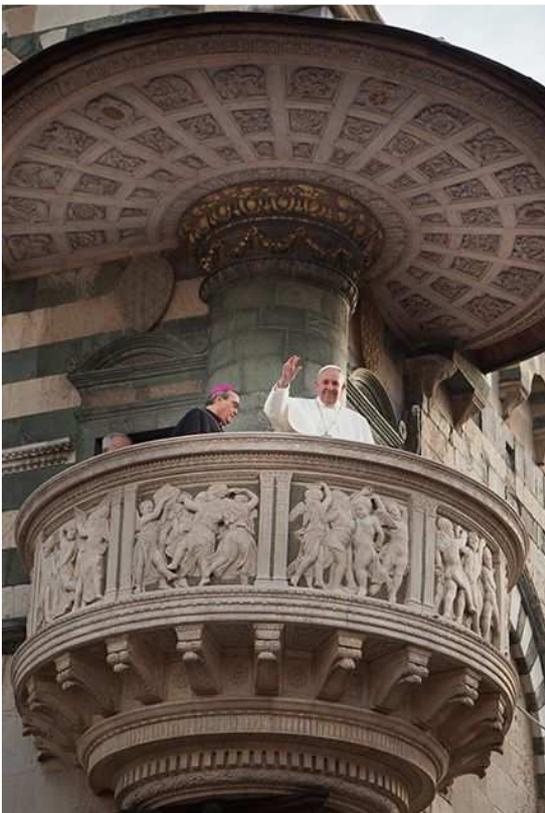


Figura 1 10 novembre 2017, Papa Francesco con Mons. Franco Agostinelli, Vescovo di Prato, dal pulpito di Donatello



Figura 2 19 marzo 1986, Papa Giovanni Paolo II col Vescovo Mons. Pietro Fiordelli e la Sacra Cintola

2 - Introduzione

La figura umana, il lavoro, la spiritualità. La storia della nostra città nei secoli ci presenta figure di uomini con la passione per il loro lavoro ma allo stesso tempo un forte culto Mariano. La Terra di Prato prima e la città, poi, si presenta come luogo di fiorenti scambi commerciali ma allo stesso tempo è la città della Sacra Cintola. Quando si ripercorre la storia di Prato ci si imbatte immancabilmente in mercanti, grandi lavoratori ma allo stesso tempo si scopre la devozione popolare per la Sacra Cintola. L'importante cimelio è conservato nella Cattedrale in apposita teca chiusa con tre chiavi di cui, una conservata in Diocesi, le altre due in Comune a significare che la reliquia è patrimonio di tutta la città.

Antico esempio di ecologia integrale.

La nostra analisi, più strettamente ecologica, si è incentrata sul fiume Bisenzio che attraversa la nostra città ed è, come tutti i fiumi, fonte di vita e sostegno per le attività industriali. Ebbene in questo fiume scorreva poca acqua (se ne vedeva di più nelle gore) che si tingeva di volta in volta delle tinture in uso tanto che l'acqua non era mai trasparente. Gli interventi iniziati fin dagli anni Ottanta ci hanno restituito un fiume col colore delle acque cangiante a seconda degli agenti atmosferici. Quindi un buon esempio di attenzione al territorio.

Prato è città di commerci e, di conseguenza di viaggiatori, pronta ad accogliere i forestieri che vengono al mercato. Nel dopoguerra e, ancor più negli anni del boom economico, Prato è cresciuta accogliendo immigrati da tutte le parti d'Italia. Negli ultimi decenni l'immigrazione è quella cinese (di cui tutti parlano) ma non solo, per la varietà di provenienza degli abitanti Prato può competere con qualsiasi metropoli. Qui la sfida per una vera integrazione è veramente difficile...

Prato si trova nel cuore dell'Italia, ai piedi della catena montuosa degli Appennini, nella estesa pianura tra Firenze e Pistoia. È la terza città dell'Italia centrale per numero di abitanti, circa 200.000.

La Provincia di Prato è composta da sette comuni: Prato, Cantagallo, Carmignano, Montemurlo, Poggio a Caiano, Vaiano e Vernio, e si estende su una superficie di circa 365 Kmq.



Figura 3 - Figura 3 Il fiume Bisenzio e la città di Prato. Piazza Mercatale ove Papa Giovanni Paolo II celebrò la Santa Messa il 19 marzo 1986, rappresentato nella figura 4 che segue



Figura 4



Figura 5 - Veduta del centro cittadino con, in primo piano, Castello dell' Imperatore e Basilica S.M. delle Carceri

3 - La parabola del fiume Bisenzio, sorgente di vita per la comunità

Le sponde del Bisenzio sono da sempre interessate dalla presenza di insediamenti umani che hanno spesso lasciato traccia di sé ai posteri e contribuito a modificare progressivamente l'ambiente circostante.

L'evoluzione del fiume è da sempre legata a doppio filo con lo sviluppo di Prato e della vallata: come risorsa alimentare attraverso la pesca e l'irrigazione, lavorativa come per l'attività dei renaioli che riuscivano a ricavarvi materiali da costruzione o per le donne che vi lavavano i panni e gli indumenti. Allora, il Bisenzio non era solo un corso d'acqua sulle cui sponde erano nate le principali industrie del pratese, era il palcoscenico dei divertimenti estivi di tutti i ragazzi che trascorrevano ore nelle pozze d'acqua create dalle pescaie o nei canali delle gore.

Proprio le testimonianze dei ragazzi d'allora, permettono di rievocare con vivacità i mille legami intessuti tra la gente del posto e un corso d'acqua: uno scambio continuo e infinito, dove ogni singola risorsa offerta dal fiume era sfruttata o piegata ai bisogni primari e secondari della comunità.

Nella vita sociale prima della Seconda guerra mondiale il Bisenzio era ancora l'ambiente deputato al benessere e alle attività fisiche dei bambini: in epoca fascista, infatti, le principali colonie elioterapiche erano dislocate lungo il fiume, e l'aria fresca del Bisenzio accompagnava i disciplinati bagni di sole e di fiume, i saggi ginnici e i giochi. Come un piccolo mare, il Bisenzio tra le due guerre era l'elemento principe nella vita delle varie comunità dislocate lungo il fiume: un ecosistema di relazioni e affetti, di svaghi e preoccupazioni, di lavoro e sostentamento.

Tra fabbrica e fabbrica, tra pescaia e pescaia, il fiume era pulito, trasparente. La buona qualità delle acque permetteva anche la presenza di pesci delle più varie specie e la pesca era attività praticata un po' da tutti.

Altra fonte di guadagno era costituita dalla rena, creatasi dall'arrotatura della pietra arenaria prodottasi nel fiume durante le piene, scavata e raccolta con fatica dai renaioli nei vari posti di prelievo autorizzati.

Ad utilizzare il fiume, principalmente per lavare, erano poi le donne, e per alcune "fare la lavandaia in Bisenzio" era un'occupazione professionale.

Ambiti ma rari erano i pozzi mentre le gore si trovano diffuse nel territorio anche lungo i fossi dei vari paesi. Il reticolo di gore artificiali che attraversano il territorio della città ha origine antichissima e costituisce, col Cavalciotto, il sistema di sbarramento e regolazione delle esondazioni del fiume, così assolvendo a molteplici compiti bonifica, irrigazione dei terreni coltivati, produzione di forza motrice utilizzata dagli antichi mulini. Già nel Trecento i mulini erano stati convertiti in gualchiere per la produzione dei *pannilana* esportati in tutta Europa.

L'acqua delle gore pratesi è sempre stata gestita dagli stessi utilizzatori riuniti in associazioni, il primo Statuto di associazione risale al 1296; del 1910 è lo statuto del Consorzio del fiume Bisenzio al Cavalciotto e Gore, che con opportune modifiche, è rimasto in vita fino al 1983 quando il Consorzio si è sciolto e la gestione è passata al Comune.

Dagli anni Cinquanta, con l'arrivo dei carbonizzi e delle tintorie, a seguito dello smobilizzo dei lanifici, iniziò l'inquinamento delle acque limpide del fiume ove venivano scaricati, senza nessun trattamento i residui di lavorazione. Fin dagli anni Settanta sono stati realizzati interventi in modo da far sì che tutte le acque reflue venissero inviate ad un depuratore centralizzato, realizzato a Baciacavallo.

Sono poi iniziati interventi all'alveo del fiume che, col letto più esteso, ha assunto un aspetto da vero fiume urbano. La realizzazione di percorsi ciclo-pedonali e le sistemazioni a parco in diversi tratti hanno realizzato un nuovo aspetto del paesaggio.

Il fiume è così tornato ad essere luogo di costante frequentazione per passeggiate, giochi ma anche per muoversi in città.

In questo contesto si sviluppa il recente progetto, ancora in corso di realizzazione, denominato *Riversibility* che intende dotare il parco fluviale di strutture di servizio dislocate in sedici aree allo scopo di una maggiore fruibilità e sicurezza del contesto.

C'è, comunque, ancora tanto da fare perché il fiume recuperi pienamente il suo ruolo di ecosistema ma il percorso è tracciato e può essere migliorato.

4 - Crescita Interculturale nel territorio pratese

Non può essere l'economia da sola - e ancor meno le convenienze economiche di breve periodo - a regolare la società. Occorre, nei confronti dell'immigrazione, un progetto più ampio che comprenda la dimensione sociale, culturale, relazionale, comunitaria, economica in una prospettiva non di assimilazione ma d'interazione/integrazione profonda a livello economico, sociale, politico.

Prato è sempre stata una città aperta all'immigrazione e, grazie alla facilità di integrazione sociale con i nuovi arrivati, disposta anche all'integrazione interculturale. Ne sono esempi le varie associazioni presenti sul territorio, anche a carattere religioso, sorte per la venerazione di Santi Patroni delle città di provenienza degli associati.

L'immigrazione dell'ultimo ventennio, a differenza di quella del passato, sta cambiando Prato, mettendo a dura prova la sua capacità di accoglienza e la sua capacità d'integrazione da sempre soprattutto ottenuta attraverso il lavoro.

L'arrivo incontrollato e caotico soprattutto di cittadini cinesi ha obbligato la città a confrontarsi con modelli di vita, culturali e sociali, ben diversi da quelli già sperimentati nel passato: da un'immigrazione di uguali a una di diversi; da un'immigrazione funzionale a una autonoma; da un'immigrazione che avvantaggiava il territorio a una che sfrutta i vantaggi del territorio; da un'immigrazione stabile a un'immigrazione di flusso; da un'immigrazione che beneficiava del sistema industriale a una che organizza il sistema produttivo.

Dall'inizio di questo fenomeno e così per anni, la città ed i nuovi arrivati sembravano vivere in mondi diversi, quasi paralleli tra loro, fortemente condizionati dall'aspra concorrenza che si veniva formando nell'ambito lavorativo in cui si incuneavano i nuovi arrivati: quello tessile e dell'abbigliamento.

Tutto ciò ha fatto sì che, per la prima volta in tanti anni di fenomeno migratorio, Prato diventasse una città quasi chiusa.

Tutto ciò è proseguito almeno per una generazione di nuovi arrivati i quali hanno continuato a vivere in "mondi paralleli".

Di recente il fenomeno pare mutare, almeno in parte.

Diversamente da quanto accadeva in passato, in cui era l'integrazione nel campo del lavoro che favoriva anche l'integrazione sociale ed interculturale, oggi è la scuola che sembra essere il "volano" con cui favorire l'interculturalità.

Le nuove generazioni, sia dei giovani orientali che dei giovani pratesi, ormai hanno acquisito l'idea che la comunità cinese fa parte della realtà pratese per cui vivono questa realtà come "cosa normale" e non la soffrono più con la diffidenza e l'antagonismo iniziale. E' oramai assolutamente normale per un giovane pratese avere come compagno di classe un bambino orientale di origine cinese piuttosto che un bambino proveniente dal Pakistan o dall'Africa.

Tutto ciò ha favorito la caduta delle barriere iniziali e aperto una convivenza "normale" ma che, visto i precedenti del passato, va considerato un risultato "straordinario".

Vari enti, fra i quali la Parrocchia di San Giusto, hanno messo a disposizione di associazioni cinesi strutture e locali con lo scopo di realizzare uno scambio e d una crescita interculturale mediante la frequentazione di spazi ed attività organizzate tra cinesi e pratesi.

Infine la dimostrazione che qualcosa sta cambiando è data dal recente festeggiamento del Capodanno cinese. Per la prima volta in tanti anni ha visto la partecipazione di giovani pratesi .

Tutto ciò induce a pensare che il primo velo sia stato abbattuto.

5 - Quale futuro

Esperienza di vita di Giuseppe Nicodemo come immigrato a Prato.

Il territorio Pratese, ben rappresenta i concetti basilari della Laudato Si: ecologia integrale, connubio parallelo tra ecologia e sviluppo delle condizioni di vita umana. L'attenzione all'ambiente da parte degli enti preposti allo sviluppo ed al controllo del territorio va di pari passo con lo sviluppo demografico e con la qualità della vita di chi vi abita.

In questo piccolo ambito del mondo la mia esperienza di vita inizia il 15 ottobre 1979. Posso, quindi, testimoniare il percorso da me fatto in quaranta anni, simile a quello di molti altri, che, come me,

hanno vissuto, i vari passaggi di integrazione e crescita nella cultura di un territorio che, ritengo essere irrinunciabili, e vado ad elencare:

- a) L'arrivo sul territorio;
- b) L'acquisizione e condivisione degli obblighi/ doveri di convivenza e condivisione dei grandi benefici che questa realtà ha offerto ed ancora offre a chi arriva per viverci;
- c) La reciprocità.

Lo sviluppo sociale delle comunità si realizza, fin dalla creazione del mondo, mediante un processo di aiuto, *senza se e senza ma*, a chi ne ha bisogno. Alcuni, potranno avere bisogno per tutta la vita se è “una persona con difficoltà che le prove negative della vita accompagnano dalla nascita alla morte”. Altri, dopo aver avuto un aiuto nelle fasi di difficoltà, devono, per quanto nelle loro possibilità, contribuire alla crescita sociale restituendo a quel contesto che li ha accolti ed integrati la loro capacità di aiuto da destinare agli altri.

Questo mio pensiero apparentemente confligge con chi ritiene che l'aiuto vada sempre prestato a tutti e per sempre senza attendersi alcuna ricompensa. Ritengo che nella società civile, solo chi è in stato di bisogno possa aver diritto all'aiuto per tutto il tempo in cui durano le difficoltà, superate le quali dovrà contribuire per quanto possibile. Solo così si crea condivisione e reciprocità senza le quali è impossibile una vera accoglienza.

LA REALTÀ AMBIENTALE SOCIOECONOMICA DI PRATO DAL 1979 AL 2019

Quando arrivai a Prato, come detto era il 1979, ebbi un'impressione particolare: un insieme di persone arrivate da ogni parte d'Italia con l'evidente bisogno di una vita migliore rispetto ai luoghi d'origine.

L'ambiente era notevolmente diverso da oggi, molte zone presentavano gore a cielo aperto ove confluivano scarichi che rendevano l'odore nauseabondo e anche l'acustica era molto diversa! Si sentiva un ticchettio, come se piovesse: era il rumore dei telai che hanno fatto la gioia di tanti pratesi che ci lavoravano (con innegabili strascichi nell'udito e vari malanni fisici).

La rappresentazione dinamica di questa realtà è un fiume che da secoli è lì: il Bisenzio, le cui acque scorrevano e scorrono attraverso tutto il territorio dell'attuale provincia, da nord a sud.

Alla fine degli anni '70, la comunità umana viveva in simbiosi con il Bisenzio, usandone l'acqua per la propria vita ma arrecandogli danni evidenti: il colore “multicromatico” ne era l'evidenza.

Nel corso dei quattro decenni trascorsi, il fiume è diventato sempre meno artificialmente multicolore. Molte aziende tessili hanno dovuto effettuare investimenti importanti per diminuire progressivamente l'inquinamento del fiume e dell'ambiente circostante. Nel corso degli anni la presenza nei paesi (da Vernio per Vaiano, Prato) di luoghi inquinati generati anche da comportamenti incivili dei residenti, lascia il passo ad isole ben curate e ad un fiume dalle acque limpide. La comunità è cresciuta grazie alle nuove risultanze di un comportamento integrale corretto.

Gli stessi risultati sono evidenti nella città di Prato, ove oggi vediamo ogni domenica le sponde del fiume BISENZIO usate come un parco per passeggiate, gare di pesca, giochi e quanto altro può esserci. Questi risultati sono il frutto di una gestione dell'ambiente che ha integrato enti, imprese, cittadini e tutti gli esseri viventi .

QUALE FUTURO?

Riparto dalla metà degli anni '90, per guardare oltre!

In quegli anni il nostro territorio vive una nuova ondata d'immigrazione, proveniente principalmente dalla Cina, regione dello Zhejiang, città di Wenzhou, cui si aggiungono le etnie arrivate da tutti i continenti: albanesi, rumeni, centroafricani, Bangladesh, sudamericani, australiani (Monash University) ed altri.

Il territorio della provincia di Prato ha accolto, dal 1979, su una popolazione di 240.000 abitanti ulteriori 50.000, circa. La sola città di Prato è passata dai 155.000 abitanti negli anni 90 agli attuali, circa, 200.000. Una crescita così forte in due decenni ha creato serie di difficoltà alle relazioni interculturali. La forte e repentina immigrazione ha permesso ad una parte della popolazione locale di trarre benefici economici talora abusando dello stato di necessità dei nuovi arrivati, di cui alcuni sicuramente in modo illegale. Devo rilevare, però, che la maggioranza della popolazione, le associazioni religiose e gli enti pubblici hanno in parte contribuito ad un'accoglienza che ha sicuramente generato scombussolamento momentaneo ai residenti.

Come avvenuto con la prima immigrazione degli anni 60/70 (composta principalmente da italiani) è arrivato il momento che chi ha stabilizzato il proprio reddito con il lavoro sul territorio pratese partecipi alla costruzione del Bene Comune, aiutando chi è in stato di necessità.

Lo stesso per il rispetto dell'ambiente e decoro cittadino.

Mentre la qualità dell'aria in città è migliorata come anche il colore delle acque del fiume Bisenzio, oggi si deve operare una integrazione interculturale della popolazione in modo da completare la realizzazione di un'ecologia integrale.

Conclusioni: I HAVE A DREAM (il mio sogno!).

Sono un viaggiatore del mondo ed ho visitato tante città multietniche. Penso che l'esempio positivo di ecologia integrale lo troviamo in nord-America - CANADA, nella città di TORONTO. Dopo anni di continui arrivi di immigrati, da ogni parte del mondo, oggi convivono circa cento etnie diverse. Nella grande area di Toronto (GAT) vivono circa 6 milioni di persone contribuendo, per quel che possono, alla vita sociale rispettando le regole dello Stato Federale e Provinciale dell'Ontario. Qui il contesto ambientale, sempre in continuo miglioramento, va di pari passo con il rispetto delle persone.

Auspicio per il futuro del nostro territorio pratese che l'ambiente migliori nell'interesse di chi ci vive così come l'armonizzazione tra le varie etnie, realizzando ciò che altri luoghi del mondo è stato reso realtà. Un simile risultato risulterebbe molto vicino ai pilastri della Laudato Sii, la cui emulazione, seguendone l'esempio, farebbe realizzare il mio sogno che ritengo potrebbe rappresentare un grande esempio di BENE COMUNE, che la LAUDATO SII ci descrive.



Figura 6 - PRATO vedute dall' alto



Figura 7 - TORONTO (Canada) Skyline

Note

- ⁱ LS 16; 86; 89; 92; 138.
- ⁱⁱ LS 141.
- ⁱⁱⁱ LS 139
- ^{iv} LS 138-142
- ^v LS 143-146
- ^{vi} LS 147-155
- ^{vii} LS 156-158
- ^{viii} LS 159-162
- ^{ix} LS 163
- ^x LS 164-175
- ^{xi} LS 176-181
- ^{xii} LS 182-188
- ^{xiii} LS 189-198
- ^{xiv} LS 199-200
- ^{xv}LS 178
- ^{xvi} LS 179
- ^{xvii} LS 189
- ^{xviii} LS 194
- ^{xix} LS 200
- ^{xx} LS 201
- ^{xxi} LS 220
- ^{xxii} E. Stain, Il problema dell' empatia, Studium, Roma 2012
- ^{xxiii} LS 208